speranza, con la certezza della relazione che ci unisce a Cristo. Da Lui non c'è mai congedo, permane oltre la morte la comunione vera ed eterna perché la vita è risorta. Accanto a chi trovasse ragioni plausibili per disperare, vorremo dire la voglia di vivere felici facendo della vita un dono nella prospettiva dell'eternità. La mancanza di fede che ci circonda, non può impedirci di proclamare la grazia della riconciliazione che Dio ci ha accordato quando ancora eravamo peccatori. E' da condividere coi fratelli e sorelle, tutti, vivi e defunti. Per mezzo di Gesù, il Risorto, sono stati riconciliati i popoli, il cielo e la terra: ora è affidata anche a noi la potente chiamata alla riconciliazione. Amen.

S. Messa nella Festa di San Vincenzo Grossi

venerdì 7 novembre, ore 18.00, Cappella Casa Madre
Istituto delle Figlie dell'Oratorio, Lodi

Festa del Fondatore e Giubileo

1. Care Figlie dell'Oratorio, confratelli sacerdoti, fratelli e sorelle, san Vincenzo Grossi con San Filippo Neri, ci accompagna nel rendimento di grazie a Dio, insieme ai santi e alle sante della Chiesa di Lodi e di quelle che accolgono il vostro generoso servizio al Vangelo. La gioia della ricorrenza liturgica è accresciuta dal giubileo, coi segni di speranza, di cui fu testimone il vostro fondatore, sapiente e appassionato parroco, educatore e guida spirituale, ancor più nel decimo anniversario della canonizzazione, che avvenne il 18 ottobre 2015. Lo Spirito di Cristo condusse san Vincenzo nella conoscenza delle cose nascoste e di quelle manifeste, facendone un amico di Dio e un profeta per noi (cfr Sap 7,21.24-27). E un modello di santificazione soprattutto per i presbiteri, come osservò san Paolo VI, alla beatificazione (1975), lodandone la predicazione aggiornata e viva associata alla delicata premura per gli infermi e alle cure spirituali della parrocchia mai disgiunte da quelle amministrative. Ne sottolineò la feconda opera catechetica parrocchiale – che continua attraverso le sue Figlie dell'Oratorio – definendola "semplice, grande, insostituibile apostolato, senza il quale non si pone nessun fondamento solido nella vita cristiana".

Nelle sue Figlie il buon frutto della seminagione

2. Quella buona seminagione sta dando tuttora – in tempi ben diversi

ma segnati dallo stesso anelito alla speranza - frutti ammirevoli a causa della "solidità delle sue generose virtù, nascoste nel silenzio, purificate dal sacrificio e dalla mortificazione, raffinate dall'obbedienza" (sempre san Paolo VI). Venire qui presso le sue reliquie per celebrare il memoriale pasquale, consente a tutti – ma con responsabilità e grazia singolari a noi sacerdoti – di riappropriarci di questa radicazione spirituale per proseguire nella via del Signore (cfr salmo 118). E' un abbeverarci alla vicenda della sua santità, avvicinandoci con lui alla sorgente dell'acqua viva, dalla quale sgorga ciò che esprime san Paolo nella lettera ai Filippesi (4.4-9): la letizia, l'amabilità, la preghiera, la supplica, il ringraziamento al fine di accaparrarci quella pace di Dio, che supera ogni intelligenza, nella consapevolezza che tutti la attendono dai discepoli di Cristo. Chiediamo la pace, confidando nell'intercessione di san Vincenzo per Gerusalemme, ben sapendo che il Signore concede lo stesso dono a quanti amano la sua santa Città (cfr salmo 122,6).

Operai e operaie per la messe abbondante

3. Il vangelo del regno (Mt 9,35-38) si diffonderà grazie agli operai e alle operaie, che supplichiamo il Buon Pastore di inviare in numero corrispondente all'abbondanza della messe, plasmandoli però col fascino e l'intraprendenza dello Spirito di santità in un servizio umile e caritatevole. La fragilità delle nuove generazioni, evidenziata da papa Francesco nell'omelia di canonizzazione, rimane una frontiera di assoluta attualità: potremo spezzare con ardore il Pane della Parola – secondo la personale vocazione – solo se i giovani e le giovani d'oggi potranno intravvedere in noi il Buon Samaritano, che non si risparmia nel dono di sé perché ama Dio e i fratelli e le sorelle nel suo nome. Misericordia, indulgenza, compassione alimentavano la speranza di don Vincenzo. Quella teologale, ricevuta in dono insieme alla fede e alla carità nel battesimo, lo resero capace di speranza attiva, basata certamente sulla fiducia in Dio strettamente associata però alla vicinanza che egli riservava alla gente e alla componente che ne rendeva visibile la speranza di futuro: i giovani e le giovani, da educare e avviare al lavoro o a speciale consacrazione, come lievito di dignità umana e cristiana da offrire a tutti per immettere nella società potenti semi di accoglienza e di solidarietà cristiana.

L'unità dei cristiani a bene della società

4. E poiché san Vincenzo Grossi fu un antesignano dell'incontro con cristiani di altre confessioni, grazie all'amicizia, al rispetto, alla libertà,

cogliendo nella diversità non tanto le difficoltà ma le opportunità altrettanto evidenti, sentivo la sua sensibilità nelle parole che ho ascoltato ieri da papa Leone, che ha ricevuto i rappresentanti delle Chiese cristiane d'Europa per la presentazione della rinnovata *Charta Oecumenica*. E diventano un efficace appello per l'oggi ecclesiale: "ci sono molte voci nuove da ascoltare e storie da accogliere attraverso incontri quotidiani e relazioni più strette, per non parlare dell'urgenza di promuovere dialogo, concordia e fraternità in mezzo al frastuono della violenza e della guerra, i cui echi si sentono in tutto il continente. In tutte queste situazioni, la grazia, la misericordia e la pace del Signore sono davvero vitali, poiché solo l'aiuto divino ci indicherà la via più convincente per proclamare Cristo in questi contesti molto difficili. Con l'aiuto dello Spirito Santo, saremo in grado di comprendere dove abbiamo avuto successo, dove abbiamo fallito e dove dobbiamo andare con libertà e convinzione per proclamare nuovamente il Vangelo. Nella certezza che "la speranza non delude" (Rm 5,5). Amen.

S. Messa nella XXXII Domenica del tempo «per annum» - Consacrazione nuovo altare, ambone e sede

sabato 8 novembre, ore 17.00, Chiesa parrocchiale di San Martino vescovo, Livraga

1. Cari fratelli e sorelle, vera gioia accompagna la consacrazione del nuovo altare e la benedizione della sede di presidenza della liturgia, come pure dell'ambone, dal quale si proclama la Divina Parola. Ma anche intima soddisfazione perché trovano coronamento innumerevoli sacrifici e si pone fine al disagio della privazione alla comunità parrocchiale - per troppo tempo - di questo luogo tanto amato. Qui si rende il culto cristiano a Dio, che raduna il suo popolo rafforzandone i passi verso la celeste Gerusalemme. Siamo chiamati alla riconoscenza affinché "tutto concorra al bene di coloro che amano Dio" (Cfr Rm 8,28). Anche l'attesa di questo giorno. "In tutti e in tutto" (cfr san Giovanni Crisostomo) rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, Datore dello Spirito Santo. Nel nome della Trinità Santissima e Divina Unità riapriamo questa chiesa rinnovata. E' lo stesso nome nel